



1945, il generale inglese McCreery, comandante dell'ottava armata, decora con la medaglia d'Oro il comandante Bulow

In un'Italia ancora divisa tra guelfi e ghibellini, le reazioni alla morte del «comandante Bulow» della Resistenza sono di dolore e di cordoglio, ma vengono quasi tutte da sinistra. Eppure Arrigo Boldrini non è stato solo un eroe partigiano e un dirigente del Pci. È stato un padre costituente, e la sua casa, dal '53 al '94, è stata il Parlamento, dove ha interpretato quegli ideali e quelle speranze che la Resistenza incarnava. Ecco perché tutti non si stancano di sottolineare l'esempio che ha rappresentato, come pensiero e come azione. A partire dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che ricorda «l'amico sincero» con cui ha condiviso «importanti momenti di impegno democratico». Un amico che ha incarnato la bandiera «della libertà e dell'indipendenza nazionale» prima, «del progresso sociale e civile del Paese» poi. Anche le due Camere rendono omaggio al comandante Bulow. Da Palazzo Madama Franco Marini parla di «un protagonista indiscusso della rina-

Le reazioni Siamo liberi anche grazie a lui

scita democratica e della vita istituzionale dell'Italia repubblicana», mentre Fausto Bertinotti, che a Montecitorio ha fatto osservare un minuto di silenzio, sottolinea la sua «insostituibile testimonianza di impegno civile, al servizio dei valori di democrazia, giustizia e solidarietà». Il ministro dell'Estero, Massimo D'Alema, non ha dubbi: Boldrini è «una delle figure più significative della nostra storia civile e politica». Giudizio su cui concorda il leader del Pd, Walter Veltroni, che parla di «un uomo appassionato, un

pezzo dell'Italia migliore». Paolo Ferrero, ministro della Solidarietà sociale, prende spunto dalla morte del «Bulow di Ravenna» per tracciare un parallelo tra il Paese di oggi e quello di ieri, tra la politica come ricerca dell'utile e quella considerata «come servizio a favore della collettività e ascolto verso gli altri». Boldrini ha incarnato tutte le fasi migliori della nostra storia, dalla liberazione a quella ricostruzione che affonda le sue radici nel patto costituzionale. Ecco perché, nei giorni in cui si celebra il sessantesimo anniversario della Carta, non si può non onorare l'uomo che rappresenta i valori su cui quel patto si fondò, in primo luogo l'antifascismo. Così ha fatto nel pomeriggio il cardinale Tonini, che ha reso omaggio alla salma all'ospedale dove Bulow è morto. Il segretario Pdc, Diliberto, lo ricorda così: «Se oggi siamo qui a parlare di democrazia, e a partecipare a libere elezioni, è grazie a eroi come lui». Allora si capisce perché l'urlo sia unanime: «Grazie comandante».



Arrigo Boldrini durante un'assemblea alla fine degli anni Sessanta

L'INTERVISTA Lo studioso ricorda qualità e meriti del comandante: «La sua grandezza fu conquistare la fiducia del movimento bracciantile e contadino e portarvi la ribellione al fascismo»

di Marco Innocente Furina

Ha quasi pudore, Guido Crainz, docente di storia contemporanea alla facoltà di scienze della comunicazione all'Università di Teramo e autore de *L'ombra della guerra*, un libro, uscito in questi giorni per l'editore Donzelli, che affronta senza stereotipi il passaggio dal fascismo all'Italia democratica, nel ricordare la figura del comandante Bulow accostandola alla attualità. **Professor Crainz, ieri è morto il comandante partigiano Arrigo Boldrini, oggi il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano celebra i sessant'anni della Costituzione repubblicana, che in molti ormai considerano inadeguata e da riformare. Un'epoca sembra terminata...**

«Io terrei distinte le cose. Non confonderei gli anni di Boldrini, e neanche quelli di Napolitano, con le miserie dell'oggi. Boldrini era la persona più lontana dalle scene che abbiamo visto in questi giorni in Parlamento... Era il rappresentante di un'altra Italia. Nulla a che vedere con le vicende a cui abbiamo assistito a Montecitorio».

Chi fu il partigiano Arrigo Boldrini?
«Boldrini significa essenzialmente due cose: l'idea che la Resistenza per essere vincente dovesse essere una Resistenza di popolo e la scelta conseguen-

Lo storico Crainz: «Inventò la geniale strategia di pianura»

te di praticare la lotta armata in pianura. Militarmente sembrò un suicidio. Ma al contrario fu una scelta vincente, perché ebbe il merito storico di dare fiducia al mondo contadino, anche in questo innovando la tradizione classica del partito comunista. Una scelta che invece fu coronata da successo, con la liberazione di Ravenna insieme agli alleati il 4 dicembre del 1944».

Cosa voleva dire lasciare la montagna e combattere i tedeschi in pianura?

«Essenzialmente una cosa: avere e contare su un enorme sostegno popolare. Combattere in montagna è quasi naturale, ci si può nascondere... Il partigiano di pianura invece ha bisogno di un sostegno continuo, vive in mezzo alla popolazione, e vive solo se c'è una straordinaria solidarietà della gente. E attenzione: la fiducia del mondo contadino non è scontata nella tradizione comunista. La grandezza di Boldrini è proprio questa: conquistare la fiducia del movimento bracciantile e contadino, portarvi la ribellione al fascismo. Un'intuizione che si è rivelata una strategia vincente per la Resistenza, anche se all'inizio sembrava un'eresia. Ma che al contrario finì proprio col sottolineare il legame forte tra Resistenza e popolazione».

Una grande lotta di popolo quindi ma anche l'attesa di una rinascita...

«Sì. Soprattutto in Romagna, una terra in cui la guerra lasciò

delle terribili distruzioni, ma dove rappresentò anche un grande momento di apertura, di speranze. Per comprendere appieno ciò che significò la lotta di liberazione per quelle terre e il valore e lo spirito della Resistenza di Bulow vorrei citare due frasi di un testimone di quegli eventi: «Non rimaneva nulla di umano, niente che non fosse da rifare» e «credevamo che le stelle fossero a portata di mano». Ovvero il senso immane delle distruzioni operate dalla guerra, ma anche un'Italia che spera in

«Va ricordato come costruttore di una democrazia diversa rispetto a quella che vediamo in questi giorni»

un domani diverso. Tensioni e speranze che in Emilia Romagna all'indomani della guerra assunsero anche forme radicali. Ecco, Boldrini fa parte di quel grande esercito di quadri e di dirigenti che hanno saputo portare quelle tensioni dentro la democrazia. Credo che vada ricordato come un costruttore di una democrazia diversa rispetto a quello che purtroppo vediamo in questi giorni».

Con il comandante Bulow se ne va uno degli ultimi testimoni di quegli eventi. Teme che la memoria, la

conoscenza di quel periodo sia in pericolo?

«È un passaggio inevitabile. Ma, come per la Shoah, gli istituti storici stanno facendo un grande lavoro sulla «costruzione della testimonianza».

Ogni tanto riemerge il problema dei fondi da destinare agli Istituti che si occupano di Resistenza...

«È vero, ma devo dire che la presidenza di Oscar Luigi Scalfaro dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia sta dando i suoi frutti. Certo poi ci sono parti politiche più sensibili e altre meno...».

A proposito, le moltissime reazioni alla morte di Boldrini vengono in grandissima maggioranza dal centrosinistra. Un'altra prova che la Resistenza non è riuscita a divenire parte di una memoria condivisa.

«Forse si tratta anche di mancanza di sensibilità, di attenzione per chi ha costruito la democrazia. Non darei la colpa alla Resistenza».

Professore, a suo avviso, dei valori e degli ideali di quegli uomini è rimasto ancora qualcosa nell'Italia di oggi?

«Lo storico può notare soltanto grandi differenze e grandi mutamenti, ma come cittadino non nascondo di essere terribilmente pessimista, catastrofico quasi. La mia non è opinione consolante. E guardi, mi creda, delle vicende attuali non voglio parlare. Non insista».

Facile dire che non inanella colpi di scena come l'ipercitato *Codice da Vinci*, nonostante la rivisitazione del Codice dei beni culturali voluta dal ministro Rutelli ed coordinata dal presidente del consiglio superiore Settis riserva qualche sorpresa di peso, a una prima lettura. A partire dal paesaggio, si può sintetizzare che Rutelli corregge Urbani. Che ora risponde con più chiarezza a una concezione unitaria per l'intero Paese. Ad esempio, se una Regione approva un piano paesistico, sarà più difficile «infilare» localmente interventi urbanistici che da quel programma svincolano: questo è importante, poiché in Italia è grazie a modifiche a posteriori che spesso uno scempio bloccato alla porta rientra dalla finestra.

Il documento su come gestire e

ANTICIPAZIONI Ecco il nuovo testo del documento ministeriale su come gestire e difendere il nostro patrimonio Più tutele al paesaggio nel nuovo Codice dei beni culturali

di Stefano Miliani

difendere il patrimonio artistico è pronto. Sorti governative permettendo, dovrebbe andare nel primo consiglio dei ministri utile prima di passare al parere delle commissioni competenti di Camera e Senato. In quanto modifica di un decreto legislativo il testo non deve attraversare l'aula del Parlamento e cambia l'ultima versione del famoso Codice Urbani approvata il 2 marzo 2006 (quella già priva, per chiarezza, dell'originaria e devastante norma del «silenzio-assenso» sulla vendita di beni). Nella sua gestazione, il documento, lun-

go quasi 100 cartelle, ha visto alcune Regioni opporre resistenza su alcuni passaggi su tutela e salvaguardia, resistenza alla quale Settis si è però a sua volta opposto.

Il Codice conta 184 articoli. Sul paesaggio (o «beni paesaggistici»), il *clou* parte dal 131. Urbani aveva saputo inserire il paesaggio in modo più organico tra i beni culturali, ma alle poche striminzite e insufficienti righe di articoli, come il 131, la versione 2008 non allunga il brodo bensì puntualizza, ne estende la concezione. Su un punto-chiave il

testo chiarisce che è lo Stato a definire «in via esclusiva» la tutela paesaggistica e che entro i limiti di questa definizione le Regioni devono stare. Inoltre la tutela non serve solo a «riconoscere e salvaguardare» ma anche «ove necessario a recuperare i valori culturali che esso esprime». Dove la chiave di volta è il verbo «recuperare» poiché indica che eventuali disastri non sono flagelli ineluttabili bensì vanno riparati (aiuterà qui ricordare che il governo Prodi ha dato a Rutelli 15 milioni di euro per demolire abusivi edifici in zone di pregio). Saltellando di poche righe, con l'articolo 135 i piani paesag-

gistici e di competenza delle Regioni estendono la salvaguardia, oltre che ai siti scelti dall'Unesco, ai «paesaggi rurali» e non solo alle «aree agricole»: un concetto sicuramente più vasto. Ancora: quei piani che spettano alle Regioni e - altra aggiunta - che «si riferiscono all'intero territorio considerato», devono stabilire criteri e limiti con cui si può costruire qualcosa, poi devono anche riqualificare «aree compromesse o degradate». Il Codice Rutelli-Settis quindi insiste su una filosofia nuova: un guasto si può (e si deve) riparare. Qualche altra innovazione: una cosa «di interesse pubblico»,

una volta parte integrante del piano paesistico, non può essere rimossa né modificata; città, aree metropolitane ed enti quando fanno una pianificazione urbanistica devono adeguarla al piano paesaggistico della Regione; e ancora, quel piano non può essere cambiato se il mutamento fa a pugni con le prescrizioni di tutela che il piano stesso contiene. Non è chiaro viceversa perché, mentre i centri storici entrano nelle aree

Ai lettori

Per motivi di spazio «Tocco & Ritocco» oggi non è in pagina. Ci scusiamo con i lettori

di forte interesse pubblico, quelle archeologiche vi vengano estromesse. L'articolo 146 chiarisce bene e con forza che nessun privato può toccare alcunché, anche di suo, se non ottiene l'autorizzazione.

Qualche perplessità può suscitare la scansione dei tempi: il/la soprintendente deve dare il parere entro 45 giorni e non più 60. Però se il giudizio non arriva non scatta un «silenzio-assenso»: servono altri 15 giorni e alla fine la palla passa alla Regione. C'è molto altro, naturalmente (come un riconoscimento al ruolo dei disabili).

Uno dei pochi ad aver letto il Codice rivisitato, il segretario nazionale sui beni culturali della Uil Cerasoli, intanto esprime «una prima valutazione positiva con la speranza che tutti i soggetti coinvolti lo applichino».